Anno VII. Domenica, 30 Settembre 1894. Num. 8.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

UN BUSTO DI DANTE ALIGHIERI

nel Ginnasio comunale di Trieste

Domenica passata, 23 settembre, inauguravasi nell'atrio del Ginnasio comunale di Trieste un busto di Dante, opera degnissima dell'illustre scultore Ettore Ferrari. Il busto fu tolto dai valorosi studenti di quel ateneo, che vi dedicarono le loro offerte.

Per la patriottica solennità Cesare Rossi dettava le seguenti ode:

COLLOCANDOSI

il busto di

DANTE ALIGHIERI

opera di

ETTORE FERRARI

nell'atrio del

GINNASIO COMUNALE DI TRIESTE

XXIII settembre MDCCCXCIV

Qui dove sacri, gloriosi, eterni
Come le leggi onde natura vive,
Tutti di Roma della madre Roma
Sono i vestigi,

Tu, che vedesti (la leggenda è cara)
Divino e pieno nel tuo fosco esiglio
Queste contrade che ti chiaman padre,
Torna, o poeta!

Torna, o poeta, quali il fine austero,
Ma sorridente di benigno riso,
L'inclita artista che sentì possente
L'alto tuo nume,

Memore ancora del fatal viaggio
Cui la guidava di saper maestro,
Recò, brillio radioso in vista,
T'apre le braccia.

Questa, murata per poter civile
A custodire la vital scintilla
Di la scienza che redime il mondo,
Questa è tua casa.

Entra aspettato dal gentil desto
De l'operosa gioventù che volle
Te nel ginnasio del natio paese
Genio presente.

Quando le madri, se un vagir la chiama,
Pendon beate sulle rosee culle
D'onde bullenan le serene aurore
De l'avvenire,

Ne la dolcezza de la tua parola,
Qual farfalletta che domandi i cieli,
Solitude le penne come amor le insegna
L'anima umana.

Qua ne l'abisso de le colpe avite,
Dove, maestro d'ogni mal, constretto
Giacque il Pensiero a la miranda rupe,
Oda l'Inferno,

Se liberato d'ogni rea sozzura
Che lo ricacci disperato al fondo,
Tu nol richiami su de l'orlo in balza
Al Paradiso.

Tu la più pura nobiltà de sangue
Che per le vene desta patria antica
Ne la barbarie secolare offesa
Circola viva.

Quando su l'Alpe il passeggier s'arresta
Maravigliato de l'immenso viso
Onde natura sua bellezza spiega
Lungo i tre mari,

Ode il tuo nome e l'alpigian gli mostra
Come il poeta ramingo sdegnoso
Pace chiedendo e consigliando pace
A l'Italia serva.

Sin che la voce della tua loquela
Suoni a un orecchio di Francesca il pianto
E d'Ugolino svegliterà ne' cuori
Odio ed Amore,

Che, la più varie ne la sua melode
Intime note armonizzando, sfida
Ogni procella e issa al ciel la tua
Candida vela.

Certo, recavate su la fronte onesta
Arduo problema de le età novelle,
Sale il Pensier per altra via brandendo
Fiaccola e spada.

Mentre al suo piè, come valanghe immani,
Precipitanti con intenso rombo,
Crollan confusi de gl'iniqui tempi
Tutti gli errori.

Pure la terra, in sua superba vanura,
L'aureo tributo del maggior pianeta
Quando i mortali il adoraron prona
Unica diva.

Ma Galileo, cui ne la mente eccelsa
Rise stupenda la scienza nova,
Dava a la terra una più nobil meta:
Moto infinito.

Pur, trionfando del fulgor ribelle
Che folgorava a gl'intelletti sani,
Tu come un sole da l'empireo guardi,
Auspice nostra.

Guarda a la Patria che a te drizza il viso,
Desiderosa de la tua parola,
Se ne la gloria non oblii la Ada
Tua Beatrice.

Se non in vano, tua mercè, o divina,
D'opere insigni d'ammirande geste
Noi nel concilio de le genti umane
Siam cittadini,

Guarda a la Patria che ti mostra e dice
Cui l'adiama che fu tuo ripete,
Te celebrando ne le più fiorenti
Sue primavere.

Mentre, signore de l'arcana morte,
Mentre, signore de la vita nova,
Tu dominando da' tre mondi, eterni
Nel tuo poema,

Sgorghi perenne di virtù e d'amore
L'anima grande che non sa confini,
L'anima grande che non sa tramonti,
Dante Alighieri.

Libri e Giornali

PROF. DOTT. FRANCESCO MUSONI — **Le ultime incursioni dei Turchi in Friuli.** — Udine, tip. Doretti. (Estratto dagli *Atti dell'Accademia*; serie II, vol. X).

In occasione del Prof. Musoni forma l'ultima parte del suo lavoro *Sulle invasioni dei Turchi in Friuli*, del quale già i lettori delle *Pagine Friulane* videro due volte pubblicata la prima metà. Quest'ultima parte è un importante periodo che, diretto particolarmente a nostra piccola Patria nella seconda metà del secolo XV, è indirettamente un altro punto di molta provvisoria presa dalla città di Udine e dal Governo della Serenissima per la difesa contro i tempi che nel avvantaggiata portavano tutte le crudeltà e le ferocia dei popoli barbari e infedeli. Maomettano.

Le ultime incursioni dei Turchi nei nostri paesi accadero nel 1499. Fin dal luglio in Udine si cominciarono i provvedimenti; nel settembre si presero delle deliberazioni relative alle fortificazioni della città, la vettovaglia e gli approvvigionamenti di cui furono le biade nelle castelle di Zompicchia, Remo, Rauscedo, Sacchetano, Flambro e Orzano. Al 28 di settembre Scandel passa avera già posto il campo presso Gorizia con un numero di uomini che nei vari giornali oscilla tra i sette e i diciassette mila. Egli volendo subito innanzi guadagnare spiani per accamparsi se l'Isonzo fosse guadabile, per esplorare il terreno dal quale sempre era assalito dei nostri si recava ad sperare. Siamo evidente che erano stati dati dal feudale il divieto atti nulla nemici passi perchè l'esercito si desse ad assai di ordine di chiamare tutto quanto l'esercito i nostri Stradioti, più per costringere di venire il nemico che per ingaggiare battaglia, passarono della fortezza e si recarono loro incontro, ma dovettero presto voltar le spalle, essendo in numero inferiore. Un solo di essi, Giovanni Chiari, ebbe il coraggio di spingersi il cavallo fin presso alle schiere turchesche, tornando indietro sempre a salto. Scandel offrì addirittura quella notte a trattativa da Gradisca, volendo ai suoi di prendere l'indugio perchè non potessero i nemici valicare il fiume.

Il giorno appresso il condottiero turco accampava a non molta distanza da Codroipo, nei forni adorna per San Giovanni di Casarsa, a Pinzano. Quivi saputo un contadino, e obbligato di servirgli di guida, la quella notte e nella precedente si tutti i colli del Friuli, ove sorgevano castelli, erano stati accesi i fuochi per indagare che il nemico si trovava entro quella della ultima ed i quali avevano dato ordine ai propri vassalli di abbandonare il luogo natio.

Il comandante della terra di Pordenone non volle credere a un servo del conte di Porcia che notte intendeva essere i Turchi passati via terraferma del Meduna, onde nessun provvedimento egli prese, «il «che fu causa di grande strage al Pordenonese e agli «abitanti dei villaggi vicini.»

«Condotti i Turchi dalla guida a Cordenons, vi «si presentò loro lo stesso spettacolo di vedere di re «nue incontro tutti quei villani» e benchè essi i barbari fossero loro amici. Ma i Turchi, «senza molto ri «flettere, cominciarono a fare strage e due passarono «a fil di spada ben mille e duecento, fra uomini e «donne, tutti quelli cioè che non furono abbastanza «lesti a scappare ai monti e gli undici portati da «venti. Morte udì nella stessa Porcia. Saccheggia «rono quindi il paese e demolirono quella chiesa por «tando via gli arredi sacri. Poco tempo dopo, a un «miglio da Porcia, apparvero un gran numero di ca «valli, essendo costume dei Turchi di condurne seco «disoppiedi e anche tre e cinque ciascuno, montati «che, sparpagliandosi in giro per raggio di quindici «miglia, a cento di parecchi, devastarono tutto il «paese fino alla Livenza, uccidendo quanti di essi si «spinse oltre quel fiume ad arrivo a Cordovado. In «questo solo distretto saccheggiarono innumerevoli «capi di bestiame, furono arse e distrutte numerosi «villaggi e fatti alle fiamme e diruati a Vigonovo «cavano le case, incendiarono la chiesa e gli archivi, «che dovette essere ricostruita oltre 300 individui «d'ambo i sessi furono tratti in schiavitù. Altri «villaggi di Azzano, Fiume, Roveredo, Porcenigo, «Dardago, Budoia, Ranzano, San Giovanni, Santa «Lucia, Marsure e molti altri vi vedevano ripetere «dalle medesime orribili scene di saccheggio, «Nelle pomeridiane del martino 350 molti soci, spe «dati dall'Arcivescovo di Udine, Antonio Nicolò, nostri «disgraziati nel nemico presso Vigonovo e messi «in fuga, tutti, tranne due, perirono.

«Il terzo di (o Turchi) cominciarono a ritirarsi, la «sciando indietro alcuni soldati che dovevano com «pletamente distruggere ciò che ancora stava in piedi «e in cui avevano abbandonato morti sui loro cadaveri «insepolti. Anche che quei modi diventano a noi «nel mezzo e furono per molto tempo un incubo per «molti in giornata di Tagliamento si accalcarono «presso Valvasone nove mila uomini si fecero loro «incontro, malamente armati e peggio comandati «volti subitamente in fuga, 200 di essi perdettero la «testa che sulle mura delle città vennero dai Turchi «portate nel loro campo. Essendosi gonfiato il fiume «per grandi pioggie, e supponendo che fosse altre «mira, lasciato fare dell'Isonzo nel quale si ri «tirata dovessa riuscire difficile all'esercito carico di «bottino abbondante. Scandel fece decidere tutti i «prigionieri di proposito per non correre pericolo di passare «donne e fil di spada ben 1500 secondo alcuni 2000 «secondo altri scrittori nascosti frapposti tra fanti «agli animali più grossi, quando a dirne senza che «dove impedire che del suo, quel giorno stesso presa «tutto Pordenone, che bruciò, trucidando anche gli in «fanti e nel seguente quella assalì e Motegnano, le «due case vennero distrutte, 29 abitanti massacrati. «ma la costruzione fu presa e molti Turchi perdettero «nel combatterla inutilmente la vita. Levatosi di là «Scandel passò finalmente l'Isonzo col suo esercito «le spalle sotto a preda inchiesta, senza che «nessuno osasse loro contrastare, poichè l'esercito «nostro riposato e ben nutrito, se ne stava trattando «nei forti vicini.» — In tutte queste e molt'altre «sciagure sono Barnes il Turco non avevano meno che «migliaio di cavalli ed una quantità di uomini — «o, secondo qualche cronista, diecimila fanti, quasi «da una compagnia di trecento Stradioti, che ad ogni «voce, debbiamo stare al Manzano e Turchi, nessuno «questo frangente, raggiunsero il migliaio. Venne «pagamento in Udine un ducato per ogni testa di Turco «vi venisse portata; non meno di mille se ne pagarono.

Questa ultima incursione turchesca durò otto giorni; diecimila friulani erano stati o presi o uccisi dalla sola violentissima Bestiania capito, cento trentadue villaggi arsi e saccheggiati, una gran parte della Patria sparsa di rovine ridotta nella squallore più desolante. Più non entrarono, dopo il 1499, i Turchi nel Friuli a devastarlo sebbene lo tentassero temere più volte, anche in tempi di molto posteriori, come risulta da una serie di provvedimenti presi negli anni 1501, 1570, 1603, 1623, ma «presso la gente «nostra» — nota il egregio autore — «durò lungo «tempo la memoria della crudeltà e ferocia di quei «barbari, la cui venuta considerarono sempre come «un castigo di Dio e con gli scrittori contemporanei «furono unanimi nel qualificarle con gli epiteti più «terribilmente espressivi.» E giustamente egli conclude: «Perchè, se molte volte ci pigliò sconforto «del ora presente, vedi i mali d'ogni specie da cui «è afflitta nostra e travagliata, ci mettono nel cuore «l'angoscia e problemi sociali a cui non abbiamo «ancora trovato una soluzione, ci fanno dubitare «dell'avvenire, giova guardare qualche volta la «storia dei tempi che furono e l'animo nostro ritro «vera morsi di riconoscenza, pensando che in essa le «speranze e la fiducia, quando ci sembrano spente, ci «che pericoli non ma disfatta, fatta e calamità «assai «verranno a Patria nostra, sarà giammai

«conservare che sorgendo dalle rovine ognora più «prospera, ognora più parata, ognora più civile». Parole che anche devono di conforto e sussidio a quelle popolazioni italiche le quali più si trovano bersagliate da influssi maligni.

— Alla storia della quarta invasione dei Turchi che l'autore narra diffusamente, impreziosendola con le scoperte da lui fatte negli archivi, segue una cronaca del abate casinese don Basilio Perugini di Montecassino, priore di Perugia, di S. Pietro, morto a Venezia il 14 agosto 1457, il quale colpisce per certi particolari di storia veneta, spigolando e riassumendo notizie da varie cronache e memorie del suo tempo. Anche per questa edizione dobbiamo essere grati allo studioso e valente professore.

— Il prof. Alberto Puschi — ***Il Rigoglio di Montalcone. — Una nuova moneta inedita dei Vescovi di Trieste. — Altre scoperte numismatiche.*** — Trieste, stabilimento artistico G. Caprin — 1894. — (Estratto dall'*Archeografo triestino*).

«Tra le pubblicazioni più benemerite della storia nazionale» senza dubbio è *l'Archeografo triestino*, diretto dall'esimio professore Alberto Puschi, e nel quale collaborano i migliori ingegni della regione nord-orientale d'Italia. Studi e memorie importantissime, notizie, documenti, per servire alla storia di Trieste, del Friuli, dell'Istria vi si leggono in ogni numero. Onde i volumi dell'Archeografo sono preziosi per chiunque voglia conoscere la genesi di quella vita nostra, che pure che serpe e, se — con sua gloria grande — mantenere l'importante tradizione italiche, fondandosi con perduta tracotanza da influssi slavistici.

Nel ultimo numero, per citare il sommario di un solo, vi leggemmo lo studio *Delle saline di Trieste (Cenni storici, relazioni sullo loro storia e costituzione — Provvedimenti)* del dott. Rossetti; la *Storia di Muggia, con documenti e documenti* del prof. Morteani; ma sopra tutto il pregevole del prof. Alberto Puschi *Il rigoglio di Montalcone — Di una moneta inedita — Altre scoperte numismatiche*, edulcati di merito non minore.

I lettori non avranno dimenticato — ne parlò sulle *Pagine* in brava articolo il distinto signor Carlo Lonzar di Muggia — come, nella via del Duomo di questo bellissimo paese, in prossimità dell'area che altra volta era occupata dal palazzo prima dei patriarchi e poscia dei rettori, e non lontano dal sito dell'antica porta che metteva a marina, nei primi giorni del maggio 1893 siasi scoperto un vaso deposito di monete, racchiuso entro una pentola di terra cotta sepolta ad un metro circa di profondità.

Quella pentola, grossa, conteneva più di mille monete, ma, come suole avvenire in consimili casi, moltissime ne scomparvero, disperse tra i lavoratori e gli astanti. Tuttavia ne furono raccolte intorno a 1000 e depositate al Municipio monfalconese, che le prese a custodia per conto del consorzio costruttore del teatro — l'edificio, nell'escavare le cui fondamenta il ripostiglio era stato scoperto. Il prof. Puschi più volte poté esaminare la considerevole massa di monete, mentre ancora giaceva unita presso il Municipio, ed altre quattrocento circa di quelle cadute in altre mani. Scrisse allora una relazione che fu accolta nella *Rivista numismatica italiana* del 1893, ed ora, quella relazione, arricchita di disegni e di aggiunte e modificazioni, frutto di uno studio più maturato, egli ristampò nell'*Archeografo* ed anche in fascicoletto a parte che si vuole sia fatto tutto. Per il quale studio, che diremo complementare, ci gloriamo di aver dato il Municipio monfalconese, il suo benemerito Podestà avv. Enrico Trevisan, i signori Enrico e Giovanni Bonavia, Bruno Blaudonner, Silvano Giacomelli, Carlo Lonzar, Luigi Mazzoli, Marzio Moro, Eugenio conte de Valentin, ing. prof. Arturo Vio, Arturo Cuzzi e Francesco Perbellini. Tanto è sempre vero che nelle opere di benemerenza varie la Patria nostra si trovano i suoi prestano l'opera loro e la loro intelligenza volenterosamente.

Le monete appartengono a varie specie e sono di diversa derivazione. Il prof. Puschi le illustra cominciando dalle *Monete locali*, quelle cioè delle zecche dei patriarchi aquileiesi, per cui dovremo ricordare anche Monfalcone che fece sempre parte della Patria del Friuli, dalla fondazione del Regno d'Italia in poi. Venne poi le monete dei Vescovi di Trieste e dei conti di Gorizia e comincia da quelle dei patriarchi (1) numerosi di quattro: Gregorio di Montelongo (1251-1269) — Raimondo della Torre (1273-1292) — Pietro (zecca 1299-1301) — e Ottobono de' Razzi (1302-1315), in primo luogo perchè appartenendo Monfalcone al dominio temporale di questi principi ecclesiastici furono quelle le monete che di diritto vi avevano corso; e secondariamente perchè con fondatezza egli suppone di poter dalle medesime stabilire almeno in modo approssimativo l'epoca del ripostiglio. Difatti, se tra i denari aquileiesi contenuti in questo si arrestano con Ottobono de' Razzi, devesi ritenere che il occultamento del tesoro sia avvenuto intorno al tempo della morte di Ottobono o alcuni anni più tardi — ma prima della elezione di Pagano della Torre. Storia nuova riscontro anche nelle vicende storiche della nostra Patria. Calamitosi furono per il patriarcato gli ultimi anni di Ottobono e quelli che precedettero l'esaltazione di Pagano: turbolenze intestine ed aggressioni dal di fuori. Avevano «approveduto ingegnosamente anche Monfalcone dovesse sobbarcare, tanto più che posta sulla strada che guida al Friuli, sola esposta alla violenza delle soldatesche, e quelle del conte di Gorizia che l'avevano saccheggiata quando nel 1313 ferveva la guerra contro i Veneziani. «Qual «meraviglia adunque che in un'epoca tanto malsicura si cercasse di salvare il denaro dall'ingordigia «de' predoni, col sotterrarlo?».

Dei *Vescovi di Trieste* non compariva che quattro denari di Arlongo de' Visegni (1260-1282), dei conti di Gorizia, un denaro di Alberto II (1271-1304).

Il prof. Puschi segue poi per ordine cronologico i grossi veneziani e le monete dei conti del Tirolo, le Monete di zecche diverse (Aquileia, Udine, Treviso, Mantova, Verona, Tivoli, Padova). E illustra l'intero ripostiglio con brevi ma esaurienti notizie e considerazioni storiche sulla importanza della zecche, comparate per modo che il suo studio riesce molto istruttivo anche per chi non abbia speciali cognizioni numismatiche speciali.

Il prof. Alberto Puschi tratta nel secondo articolo di una moneta inedita del Vescovo di Trieste. «La zecca triestina, che prese durata poco più di un secolo, coniasse monete esclusivamente denari d'argento, ordinati per nomi e tipi non oltrepassò molta varietà. Non contando le piccole differenze di conio, le quali interessano più il raccoglitore che nulla storico, distinti pezzi costituivano ad un dipresso tutta la serie delle monete triestine. Ora vi si aggiunge un denaro, nel nome di Ulrico de Portis successore di Arlongo (1288-1296), del quale si conobbero finora due esemplari. Un altro ci vidalese era stato vescovo di Trieste, Ulrico de Portis, morto nel 1264. Di Ulrico poco ci è noto. Da una biografia del canonico cividalese Michele conte della Torre e Valsassina, rilevasi che era «figlio del nobile Venerando de Portis «e che fu plebano della parrocchia di Moggliano, e «canonico della collegiata di Cividale sua patria. «Divenuto vescovo, il podestà ed il consiglio di Trieste «gli consegnarono insieme con altre, villa, il castello «di Mocco, che egli accettava promettendo di adoperarsi affinchè il medesimo fosse assegnato al capitolo. Intervenne al concilio provinciale raccolto «in Grado nel 1282 ed Aquileja dal patriarca Raimondo. Godette grande riputazione presso questo «principe e presso Venezia, i quali lo vollero tra gli «arbitri scelti a definire le vertenze per la giurisdizione temporale della città di Capodistria, ottenuta a Parenzo, delle terre di Pirano ed Umago

«o dei castelli di S. Lorenzo e di Mantova. Ma morte «lo colse prima ch'ei potesse giovare all'accordo. Il «suo denaro assicura che a Trieste si continuò a co«niare anche dopo la morte del vescovo Arduino e «prima della esaltazione di Rolando Pedrazzani».

— Nel terzo articolo, il prof. Pasini da Rovigo, con «molta diligenza» illustrazione, il curioso scoperto nomismatico avvenuto nelle vicinanze di quella città.

— Un castello venne scoperto nell'autunno del 1893, «in un tumulo situato vicino alla cappella» ora rovinata «di San Martino, che vedesi posta immediatamente lasciato «Vertenaglio, movendo verso Villanova, nel luogo ove durante la pestilenza del 1630 solevano bruciarsi i morti». Contenevasi «entro cinquanta monete d'argento «grosse veneziane e lunari aquileiesi e triestine del se«colo decimoterzo».

— Il secondo deposito, che era composto di monete di oro e di argento, venne trovato «non sono pochi mesi «a Sturla, l'antica Bisiana, su quel di Bile, nella casa di un contadino. Nel rifare una cantina di quella casa, a poca profondità sotto il livello del suolo, si osservarono giacenti, discosti alquanto l'uno dall'altro, due bellissimi pezzi d'argento da mezzo scudo del pontefice Clemente XII (1730-1740), e un ottimo pezzo medesimi si rinvennero due sacchetti laceri di canovaccio, dei quali l'uno conteneva 60 zecchini veneti e l'altro 490 ducati d'argento ed uno scudo di lo stesso metallo puro di Venezia ed un unico «talleno della imperatrice Maria Teresa dell'anno 1670. Giustificazioni sostengono che un «sagacissimo», loro antenato, vissuto nel secolo scorso, abbia, morendo, confessato di aver nascosto nella casa un tesoro, senza però precisarne il sito. I ramosi veterani di tesori non hanno dunque tutti i torti se si scalmano tal volta la testa!

NOTIZIARIO

— **I prossimi libri di Riccardo Pitteri.** — Riccardo Pitteri, il geniale ed operoso poeta, è in procinto di dare alle luce un nuovo suo carme che avrà per titolo: *Attila*. A questo lavoro letterario il Pitteri attende da oltre un anno, con pazienza ed amore, e certo riuscirà degno della bellissima fama del valoroso scrittore.

Per desiderio della famiglia *Bazzoni*, poi, con la quale Riccardo Pitteri è legato in vincoli di parentela, egli sta raccogliendo i manoscritti dell'illustre Giuseppe Bazzoni, autore della famosa ode *Luna, regina dei cieli, tranquillo parlo d'argento*. Erano già «molti anni che il figlio ed il nipote di Giulio Bazzoni volevano rivendicare a lui le molte delle poesie che correvano sotto nome di altri poeti. Una fu Annibale Bazzoni, uno del nipoti di Giulio, che spinse «Pitteri all'accennato lavoro di coordinamento e di rivendicazione, lavoro che varrà a fare rifulgere di vita luce la figura di Giulio Bazzoni, la quale «risalta fra le molte nobilissime che si affollarono in Milano fra il 1825 e il 1848, e di cui scrisse una «critica seria ed importante Andrea Maffei.

Attendiamo le annunciate pubblicazioni lietissimi «editori di G. Caprin, il quale a sua volta sta per «pubblicando l'atteso nuovo suo libro.

Di un altro avvenimento triestino — non letterario — che riguarda il poeta triestino, corse in questi giorni notizia: il suo fidanzamento con la signorina Arietti. Al «ottimo Riccardo, alla gentile ch'ei giudicò degna di assumere il nome di lui — sentiti auguri di molti anni felici.

— Al chiarissimo prof. Sebastiano Scaramuzza, pel «suo recente volume che annunciamo in altra parte di questo giornale, pervennero parole di lode ben meritate. Fra gli altri, gli scrissero gli amici nostri Giuseppe Caprin e prof. Valentino Ostermann, e monsignor Jacopo Bernardi e il conte Francesco Coronini di Gorizia e il venerando Alberto Cavalletto Senatore del Regno, il quale nella sua lettera giustamente nota: «Quando io veggo la gara generosa e coraggiosa degli «scrittori presenti di Trieste, dell'Istria e del Friuli «orientale, io ne sento grandissimo conforto nell'a«nima, son certo delle loro vittorie contro gli ingegni «oppositori alla loro nazionalità...».

— Del secondo volume di quell'opera importantissima, e *Le città e le castella dell'Istria* del dott. Marco Tamaro (Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893; pag. 740 in 16°), si occupa nella *Rivista storica italiana* con la diligenza consueta e con la competenza da lui posseduta gli estinto nostro collaboratore prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli

Don Francesco Patrizzi. — *Il quesito di Talmeo, sue vicende e sua erezione in Parrocchia* (1308-1894). — Udine, tip. del Patronato.

Abate Dav. Baldissera. — *Cose notabili della Pieve di Gemona dopo l'anno 1240*, tratte dal manoscritto del Biini che si conserva nell'Archivio capitolare di Udine. — Gemona, 1894.

Società Dante Alighieri (Comitato di Udine). — *Resoconto dell'Annata Sociale dall'agosto 1893 all'agosto 1894*. — Udine, tip. Del Bianco.

Canonico Degani. — *I signori di Ragogna, di Toppo e di Pinzano*, note storiche. — Udine, tip. Del Bianco. — Prezzo lire 1.—

Sebastiano Scaramuzza. — *Le vicende e le condizioni del mio studio giovanile della parlata paesana. (Ricordi intimi, storici e filosofici)*. — Udine, tip. Del Bianco. — Edizione fuori commercio.

Prof. A. Fiammazzo. — *Il Codice Dantesco della Biblioteca di Bergamo, illustrato*. — Edizione di soli cento esemplari. — Udine, tip. G. B. Doretti, 1894.

Comitato esecutivo per la Esposizione artistica di Gorizia. — *Ricordo del Concorso di Canzoniere popolari*. — Gorizia, 1894, Stab. tip. Giov. Paternolli.

Dott. Giacomo Zamberlin. — *Alcune massime e sentenze della Divina Commedia illustrate* — (Opuscolo fatto stampare, in occasione delle nozze della sua figliuola Ada, dal dott. *Tullio Zamberlin*). — Udine, 1894, tip. Doretti.

PUBBLICAZIONI

edite dalla Tipografia del Bianco

Prof. V. Ostermann. — *La vita in Friuli, usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 710 - xvi L. 5;

— *Vitutte friulane*, pag. 400 - xvi L. 3 edizione mezzo lusso; L. 2.50 edizione economica;

— *Vitutte friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47 - vi L. 2.50.

Canonico E. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Savorgnan L. 2;

— *I Signori di Ragogna di Toppo e di Pinzano*. — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo pordenonese*, pag. 220-xxix, con ritratto dell'autore L. 2.50.

G. Pocar. — *Manfalcone e suo territorio*, pag. 230 con illustrazioni e carte topografiche L. 4.

Emilio Lazzarini. — *Ore perdute*, versi, pag. 264-viii L. 1.50.